

**VENERDI  
22  
FEBBRAIO  
1974**

# LOTTA CONTINUA

**Lire 50**



**Un governo inaffiato di petrolio aumenta il prezzo della benzina, dello zucchero, dell'olio, di altri viveri, della posta. I padroni vogliono liquidare le lotte sul salario.**

## Una formidabile ribellione operaia ha risposto ieri, alla Olivetti, alla Fiat, all'Alfa, a Palermo, a Livorno, all'Aquila

**Con questa forza si va allo sciopero generale, all'apertura di una lotta del nord e del sud per il programma proletario, contro le manovre reazionarie che usano come un servo docile il governo, per preparare un regime di destra antioperaio.**

## Alla FIAT è di nuovo aprile

TORINO, 21 febbraio

Gia ieri nelle fabbriche Fiat c'era tensione per le voci sull'andamento della trattativa. La rottura, intervenuta a sera, e i provvedimenti governativi, ancora più gravi e provocatori, se possibile, rispetto alle indiscrezioni della vigilia hanno fatto il resto. Stamattina non c'era un operaio che non arrivasse deciso a

dare una risposta: non si veniva per lavorare, ma per discutere, per trovarsi con i compagni, per organizzarsi contro il carovita, per rompere l'intransigenza di Agnelli, soprattutto sul salario.

E' stata un'immensa spinta di massa che ha preso la mano ai sindacalisti, oggi disorientati, in coda ai cortei, sopraffatti dalle notizie della lot-

ta che stava esplodendo e poi mobilitarsi per cercare di riprendere il controllo degli avvenimenti.

Mirafiori, verso le 9, era già tutta bloccata. Un enorme corteo ha abbandonato le meccaniche, ferme, ed è uscito dalla fabbrica per raggiungere le carrozzerie, dove migliaia di compagni giravano per le linee. Si è subito riunita un'assemblea comune. Erano accorsi Carniti e Trentin, che hanno cercato di giocare tutto il loro peso contro la mobilitazione in atto e hanno proposto di limitare lo sciopero di domani a due o tre ore. Ma gli operai non li ascoltavano: gridavano tutti che volevano otto ore, sommergevano le parole dei sindacalisti con bordate di urla, di fischi, di colpi battuti sulle latte usate come tamburi. Attorno al microfono si è creata una fitta ressa di operai che volevano intervenire a dire la loro. Diversi sono riusciti a parlare, ribadendo quello che tutta l'assemblea stava chiedendo con gli slogan: il ribasso dei prezzi, l'aumento dei salari, lo sciopero generale di otto ore. E' finita l'assemblea: lo sciopero è continuato fino a fine turno, mentre gli operai, sempre discutendo, lasciavano gradualmente la fabbrica.

Al pomeriggio le migliaia di operai che arrivavano per il secondo turno si sono fermati a lungo davanti ai cancelli, formando capannelli e prendendo rapidamente accordi. Alle presse, ad esempio, il capannello comprendeva praticamente tutti gli operai, fra i quali circolava la proposta di fare subito un corteo in prefettura per i prezzi.

Quando poi il secondo turno è entrato a Mirafiori moltissimi non si sono neppure cambiati. Alle presse, alle meccaniche, alle carrozzerie gli operai si sono messi in corteo, anche se non c'era bisogno di dare la caccia ai crumiri.

### ULTIM'ORA

Fino alle 17 forti gruppi di operai delle carrozzerie hanno presidiato i cancelli 1, 2 e quello del garage accanto al cancello 2. Intanto gli altri, più di un migliaio, sono usciti dal cancello 7, girando attorno alla fabbrica e incontrando di fronte alla 18 gli operai delle meccaniche in assemblea, sono entrati tutti insieme di nuovo dentro la fabbrica uscendone ancora una volta dalla porta 23. Il corteo è poi tornato in carrozzeria rientrando dalla porta 11.

Qui gli operai sono andati fino alla palazzina degli impiegati presidiando i 4 cancelli che danno sul corso Agnelli. Mentre scriviamo i cancelli sono ancora presidiati, e tutto il resto della fabbrica è deserto.

Anche a Rivalta stamattina gli operai sono entrati con la convinzione di dover rispondere con lo sciopero alle provocazioni di un governo che sta affogando nella benzina e alle beffe di Agnelli. Alle 8 si è fermato il lavoro in lastroferreteria, dopo un rapido lavoro organizzativo partito dai delegati presenti (molti erano fuori per un coordinamento). Mentre dalla lastroferreteria un corteo andava a bloccare le meccaniche, scendevano in sciopero anche alle presse. Alle 9 è stata la volta della carrozzeria: anche qui lo sciopero è stato preparato in fabbrica, poi le linee hanno cominciato a fermarsi e due cortei di centinaia di operai ciascuno si sono mossi nelle officine gridando « sciopero generale nazionale », « siamo sempre più incalzati, vogliamo i prezzi ribassati ». Infine i cortei sono usciti dalle carrozzerie diretti verso la palazzina degli impiegati: arrivati tra la porta 7 e 8 hanno trovato gli

(Continua a pag. 4)

La classe operaia ha risposto alla nuova, provocatoria rapina decretata da un governo asservito ai petrolieri e agli speculatori di ogni risma. Al Cantiere Navale di Palermo, gli operai hanno imposto che lo sciopero generale del 27 sia di 24 ore, e sono usciti in corteo nella città, bloccando il centro per 4 ore, a manifestare contro l'aumento del prezzo della benzina e dei generi alimentari. Lo stesso è avvenuto alla SIT-Siemens di Palermo. Al Cantiere di Livorno, sciopero e corteo esterno contro l'aumento dei prezzi. Alla Olivetti di Scarmagno gli operai hanno scioperato, sono usciti in corteo, hanno percorso chilometri, si sono uniti agli operai di S. Bernardo, e hanno raggiunto la città. Alla Pirelli Bicocca, gli sciopero interni a singhiozzo e la riduzione della produzione sono stati intensificati. Tutte le fabbriche della zona di Anagni hanno votato per lo sciopero nazionale di otto ore, così come centinaia di consigli di fabbrica in tutta Italia. La risposta più dura è venuta dalla Fiat e dall'Alfa: qui, la rottura della trattativa si è unita allo sdegno per il nuovo aumento dei prezzi, e la forza operaia è dilagata. Cortei e assemblee gigantesche, e il blocco dei cancelli a Mirafiori, paralizzata Rivalta e

le strade adiacenti, ferme tutte le altre fabbriche, comprese quelle in cui tradizionalmente la lotta ha conosciuto dei punti deboli, paralizzata l'Alfa di Arese. Le agenzie di stampa scrivono che « le agitazioni sembrano sfuggite al controllo dei sindacati ». La verità è che « le agitazioni » sono saldamente controllate dalla classe operaia e dalle sue avanguardie, che ancora una volta, con una forza impressionante, la classe operaia fa sentire che è con lei che bisogna fare i conti. Il miserabile compromesso interconfederale, che ha preteso di ridurre a quattro ore lo sciopero generale, di svuotarne i contenuti, di farlo passare per una specie di sostegno al governo Rumor, è stato già ridicolizzato. Dovunque, nelle assemblee operaie, nei consigli di fabbrica, è stata imposta la parola d'ordine dello sciopero generale di otto ore. Dovunque, e la giornata di ieri è una testimonianza formidabile, gli scioperi, i cortei, le assemblee operaie hanno detto quali sono gli obiettivi di questa fase di lotta, e dello sciopero generale: gli aumenti di salario, e la rivalutazione delle piattaforme aziendali; il ritiro degli aumenti dei prezzi, e la fissazione di prezzi politici per

(Continua a pag. 4)

## Una straordinaria giornata di lotta degli operai di Ivrea

**Contro il governo, per i prezzi ribassati, contro l'intransigenza del padrone alle trattative, gli operai dell'Olivetti di Scarmagno scioperano, vanno in corteo fino a Ivrea dove, raccogliendo gli operai degli altri stabilimenti e gli studenti, tutti insieme più di 5.000, tirano fuori gli operai della Montefibre**

Una giornata di lotta come mai si è vista ad Ivrea in tutta la storia dell'Olivetti. Tutto è cominciato a Scarmagno dove gli operai del capannone D non hanno neppure attaccato a lavorare, dopo le notizie sui pazzeschi aumenti decretati dal governo, dopo che ieri la trattativa per la vertenza aziendale è stata praticamente rotta (i sindacati hanno tenuto a precisare che era solo « sospesa »). La direzione aveva infatti provocato, rinfacciando il blocco del 2.300 lire di aumento e solo sul premio annuo la reazione operaia è stata unanime e durissima: un vero e proprio colpo d'ariete contro la sfrontata intransigenza padronale e l'ennesimo attacco sferrato dal governo dei petrolieri.

In breve lo sciopero si è esteso a tutto lo stabilimento: gli operai si sono raccolti in corteo e, dovendo scegliere fra il blocco dell'autostrada e la marcia su Ivrea per unire tutta la classe operaia della città hanno preferito la seconda soluzione. Quasi 2.000 operai sono partiti alle 10 e 30 dopo che in assemblea i sindacalisti erano stati duramente emarginati. 7 chilometri ci sono voluti per arrivare fino a San Bernardo, l'altro stabilimento Olivetti, che intanto, alle prime notizie da Scarmagno, era sceso in sciopero autonomamente imponendo ai burocrati di avallare, con una dichiarazione ufficiale, la mobilitazione.

Sulla statale c'è stato l'incontro dei due cortei, mentre l'entusiasmo cresceva alle stelle. Altri cinque chilometri e finalmente il corteo

è arrivato a Palazzo Uffici: gli impiegati sono scappati via subito, è bastata una piccola delegazione di operai a spazzare i pochi crumiri. Intanto anche l'ICO è scesa in sciopero e si è unita al corteo che ormai raccoglie più di 5.000 compagni agli operai si sono aggiunti moltissimi studenti che hanno deciso di partecipare numerosi a questa grandiosa manifestazione di forza. Arriva anche la San Lorenzo, l'ultimo stabilimento Olivetti della città: altri 400 operai.

I sindacalisti fanno di tutto per concludere in piazza con un comizio. Ma ancora una volta, dopo che per tutta la mattina erano stati costretti letteralmente a rincorrere la massa degli operai che decideva da sola che cosa fare e dove andare, i burocrati sono travolti. Al grido di « Chatillon, Chatillon » il corteo riprende la marcia per portare in piazza l'altra grande fabbrica di Ivrea, la Montefibre, il punto più debole in questi mesi, anche a causa della recente messa in cassa integrazione. Davanti ai cancelli si ripete lo scontro con i sindacalisti che si mettono insieme ai guardiani per impedire l'accesso. Di nuovo vengono travolti: il corteo spazza le officine e esce più forte e più numeroso di prima, gridando ancora gli slogan che sono stati al centro di tutta la giornata di lotta: « Siamo sempre più incalzati, vogliamo i prezzi ribassati », « governo pila e ora di finirla », « sciopero generale contro il capitale ».

Alle 15 sono ancora 2.500 gli operai che presidiavano in forze l'ingresso principale del palazzo uffici.

### DAL CANTIERE NAVALE, DALLA SIT-SIEMENS

## Cortei operai occupano il centro di Palermo: "oggi è rotta la tregua sociale, sciopero, sciopero generale"

PALERMO, 21 febbraio

Stamane gli operai del cantiere navale hanno messo insieme la rottura delle trattative, l'ulteriore aumento dei prezzi, e lo schifo che gli fa questo governo e hanno imposto lo sciopero immediato e il corteo. Quelli dell'esecutivo non volevano, ma non sono riusciti a fermare gli operai e quindi si sono accordati. Alle nove sono usciti gli operai in corteo. Da tempo non se ne vedevano così.

Il cuore della città è stato bloccato per 4 ore. I muri sono stati ripuliti dai manifesti fascisti sugli scontri all'università dell'altro ieri. « Prezzi politici per tutti i generi alimentari »: questo si leggeva sui cartelli improvvisati dagli operai. Tutti i negozi sono stati costretti a chiudere. A ogni incrocio, blocco stradale e discussione con i passanti. I proletari che passavano si univano al corteo. « Oggi è rotta la tregua sociale: sciopero, sciopero, sciopero generale ». Crescono le tasse, cresce la benzina, governo Rumor, governo di rapina: questi gli slogan più gridati. L'autonomia operaia si è espressa pienamente nel dirigere il corteo. E' stato lungo, ha investito la città, i cordoni sindacali sono stati spezzati più volte.

Al sindacalisti, a quelli del PCI che

più volte hanno tentato il pompieraggio e che si sono precipitati stamane al cantiere allarmati, gli operai dicevano: « Oggi comandiamo noi, per 4 mesi ci avete tenuti fermi, se non venivate oggi era lo stesso, sappiamo fare di meglio anche senza voi, le nostre buste paga non le conoscete nemmeno ». I sindacalisti hanno cercato di « riportare alla ragione » gli operai e fare rientrare il corteo, una volta giunto in piazza Politeama. Invece gli operai hanno imposto che il corteo durasse di più.

Appena arrivati al cantiere, sui muri era apparso come per incanto l'avviso sindacale: « Sciopero tutto il giorno » firmato l'esecutivo. Quindi anche il secondo turno segue l'esempio del primo e dei giornalieri, anche se non farà il corteo. Molti operai dicevano: « domani lo facciamo di nuovo ». Comunque l'appuntamento allo sciopero di 24 ore, il 27, è stato ribadito con forza dagli operai. Agli studenti presenti insieme ai compagni, gli operai chiedevano: « Ci sarete il 27 vero? ». Lo striscione di Lotta Continua, « il movimento degli studenti a fianco della classe operaia », veniva portato dagli operai stessi.

Così è partita la lotta dura degli operai del cantiere navale. Come è

successo? La tregua a Palermo è stata particolarmente dura per gli operai del cantiere, tenuti fermi mentre gli operai di altre fabbriche erano in piazza, tenuti fermi mentre gli studenti portavano avanti le più belle giornate di lotta.

La piattaforma aziendale con 10 mila lire di aumento claudesceva rispettata alle masse, l'intransigenza padronale nelle trattative che accompagna l'assoluta mancanza di sicurezza del posto di lavoro dopo la mareggiata. Tutte queste cose messe insieme all'aumento dei prezzi e alle provocazioni fasciste all'università fin da ieri hanno cambiato il clima al cantiere. Ieri dopo l'assemblea gli operai sono andati a fare paura agli impiegati crumiri, i quali si sono rifugiati nei cessi. Oggi molti impiegati erano nel corteo. L'appuntamento è per il 27, 24 ore, sciopero generale.

Anche alla SIT-Siemens, oggi una grande giornata di lotta: gli operai non hanno neanche attaccato a lavorare. Si sono subito riuniti in assemblea, escludendo i sindacalisti, poi in corteo in 500 sono usciti in città, cercando i compagni del cantiere navale, non li hanno trovati ma sono arrivati fino alla piazza della stazione; tornano poi in fabbrica, sempre in corteo.



GELA (Caltanissetta)

## Gli operai della SMIM e della COMIT rifiutano l'accordo e proseguono la lotta

Le ditte SMIM e COMIT dell'ANIC di Gela hanno accettato di scendere a patti.

Dopo 19 giorni che i padroni rispondevano picche alle trattative, e dopo 4 giorni di serrata a cui gli operai hanno risposto con la lotta, è stato raggiunto un accordo. L'ipotesi prevede: aumento sulla presenza di 500 lire al giorno, aumento del premio di produzione del 5 per cento, una tantum di 40.000 lire alla fine di febbraio e altrettanto al gennaio '75, L'85 per cento della mutua e dell'infortunio pagato anticipatamente dalle ditte, il riconoscimento del consiglio di fabbrica. Mercoledì mattina l'assemblea di 800 operai delle ditte doveva decidere o meno di accettare questo accordo.

I sindacati hanno subito proposto la firma del contratto: « Il costo della vita aumenta sempre, han detto, ma la vertenza va considerata su un campo più generale (la Fiat propone 12.500 lire e Siracusa ha firmato con 12.000 lire, ecc.) e quindi le richieste degli operai erano esose e bisogna firmare ». Un boato di « venduti, voi state coi padroni » ha accolto questo discorso.

I compagni operai intervenuti hanno espresso con molta chiarezza quale è il punto di vista operaio in questa fase dello scontro di classe: di fronte all'aumento del costo della vita, l'aumento salariale concesso è una presa in giro: bisogna continuare la lotta in modo più duro e generalizzato.

Alla fine, malgrado i numerosi tentativi dei sindacati di cambiare le carte in tavola, di ricattare gli operai con il fatto che a fine mese troveranno poco o niente nella busta paga, perché ormai sono 19 giorni che si lotta, la votazione ha dato loro la unica risposta possibile: degli 800 operai presenti solo una trentina hanno accettato l'accordo e gli altri si sono dichiarati disposti a proseguire la lotta.

Ora la lotta continua e oltre alla generalizzazione a tutte le ditte, gli operai discutono come bloccare tutta l'ANIC e come coinvolgere nella lotta tutti gli altri strati proletari di Ge-

la. In questa ottica la scadenza dello sciopero generale del 27 assume un rilievo particolare, con la possibilità degli operai di manifestare insieme ai disoccupati, agli edili, ai braccianti, agli studenti, la generale volontà di unirsi intorno al programma proletario, di rovesciare l'attacco antiproletario dei padroni.

ZANUSSI DI PORDENONE

## L'assemblea dei delegati decide altre 10 ore di sciopero

Confermato il blocco degli straordinari

PORDENONE, 21 febbraio

Ieri alla Zanussi non si è scioperato nonostante la giornata nazionale di lotta; gli unici che non hanno lavorato sono stati i delegati del Pordenonese e dell'Udinese che si sono riuniti a Porcia per discutere i problemi sorti alle ultime trattative in cui la direzione ha assunto una posizione negativa su ogni punto. Gli incontri di lunedì e martedì scorso, si sono conclusi negativamente senza nessun accordo. La direzione ha offerto 4 mila lire di aumento, nonostante che abbia avuto con la recente svalutazione un forte incremento delle vendite all'estero.

L'assemblea dei delegati ieri ha deciso di fare, entro il prossimo incontro sindacati-direzione, fissato il 5 marzo, altre 10 ore di sciopero in tutto il gruppo e la effettuazione del blocco degli straordinari. In realtà la lotta per la vertenza del gruppo Zanussi non è ancora partita, e gli unici momenti di scontro in queste ultime tre settimane sono stati sul problema della nocività, in particolare nello stabilimento di Porcia, ai reparti plurieta e verniciatura.

OM DI MILANO

## Cortei interni spazzano la fabbrica

Cresce la tensione contro le assunzioni manovrate, per la rivalutazione degli obiettivi salariali

MILANO, 21 febbraio

Sulla spinta della grossa prova di forza degli operai di Mirafiori anche all'OM cresce il dibattito nei reparti sulle forme di lotta. L'adesione sempre compatta agli scioperi proclamati dal coordinamento di gruppo, la presenza massiccia alle scadenze generali di lotta si saldano sempre più all'indurimento delle forme di lotta interne alla fabbrica.

In questa situazione la direzione martedì ha comunicato a quattro impiegati assunti con contratto a termine la non conferma dell'assunzione: un corteo di 2.000 operai che era stato deciso nel corso di un'assemblea di due ore tenutasi nella mattinata, ha bloccato per un'ora (dalle 15 alle 16) il vialone antistante la palazzina degli impiegati. Solo l'affannato prodigarsi di qualche burocrate dell'esecutivo ha impedito ieri una dura spazzolata negli uffici. Quest'ultima provocazione della direzione rientra in un quadro di generale attacco all'occupazione portato avanti a vari livelli dalla direzione: dalle assunzioni manovrate dei 250 operai fatti venire da Reggio e dei 50 dall'Abruzzo, tutti tramite la CIGNAL, agli operai della Fiat di Bari che hanno chiesto in un'assemblea di reparto la definizione della loro permanenza (non oltre i sei mesi) essendo venuti all'OM solo per frequentare un « corso », infine con quest'ultimo fatto che riguarda la risoluzione del contratto per 10 impiegati assunti a termine. Contro queste manovre discriminatorie della direzione si sta sviluppando l'iniziativa dei reparti sempre più saldamente intrecciata al dibattito sulle forme di lotta e sulla riqualificazione della piattaforma.

CHIOGGIA

## Comincia a cedere il fronte degli armatori

Dopo 23 giorni di sciopero dei pescatori d'altura, ieri 16 armatori hanno rotto il fronte padronale accettando di aderire alle richieste avanzate dai pescatori, mediate dalla CGIL e il comandante del porto.

La piattaforma firmata dai 16 armatori prevede: 1) divisione con lo equipaggio del 3% dell'IVA incassata sulle vendite dal 1° gennaio al 31 dicembre '73, quale sanatoria totale per ogni competenza prevista dal contratto di lavoro locale e dalle leggi vigenti; 2) restituzione entro il 28 febbraio '74 delle trattenute finora effettuate sugli assegni familiari (in pratica gli armatori trattenevano per sé 900 lire al mese di ogni stipendio). Il resto degli armatori, circa 100, rimane fermo sulle proprie posizioni e cioè sul « boia chi molla una lira ».

Il loro manifesto, fatto affiggere in tutta la città, scaricando tutte le responsabilità dello sciopero sugli equipaggi, dichiarava che da parte loro non ci sono mai state mancanze contrattuali. L'atteggiamento intransigente degli armatori, nonostante le richieste avanzate dal sindacato, « siano scese a livelli accettabili », come dice appunto un manifesto affisso dalla giunta comunale, è volto a rompere il fronte dei pescatori finalmente unito e compatto dopo anni di lotte interclassiste e corporative volute dalla DC e dal sindacato.

UDINE

Sabato 23 all'Auditorium Zanoni manifestazione di solidarietà con le lotte dei soldati, contro l'uso antiproletario dell'esercito. Ore 18 mostra fotografica, ore 18.30 audiovisivo, ore 20 dibattito.

ERRATA CORRIGE

Sul giornale di ieri, in quarta pagina siamo incorsi in un errore: il titolo « gruppi democristiani di base: il referendum e una battaglia politica contro la destra », era in realtà: « gruppi cristiani di base: ecc... ».



MILANO

## La classe operaia SNIA contro il piano di ristrutturazione padronale, per il salario

Ieri nel quadro dello sciopero delle grandi categorie dell'industria molto alta è stata la partecipazione alle iniziative di lotta nelle fabbriche del settore chimico. In particolare il gruppo SNIA è sceso in lotta con una omogeneità e con una durezza che, come già in altre occasioni precedenti, hanno superato gli argini delle stanche programmazioni sindacali delle ore di scioperi: segno della grossa spinta operaia in fabbrica a rispondere al piano di ristrutturazione padronale con gli obiettivi della garanzia e dell'aumento del salario erano già state le giornate del 29 gennaio (quando si era andati al blocco totale dello stabilimento di Varedo con uno sciopero di 8 ore mentre a livello nazionale il gruppo ne aveva fatte 4) e quella dello sciopero generale del 7 (quando il primo turno lo aveva prolungato fino ad 8 ore, invece delle 4 programmate). Anche ieri lo stabilimento di Cesano ha scioperato per 8 ore mentre a Varedo le tre programmate, soprattutto al primo turno, sono state utilizzate dagli operai per fare picchetti e brevi spazzolate nei reparti a monte (filatura) che hanno portato al blocco della fabbrica; nei capannelli all'uscita, nei reparti durante lo sciopero si discuteva solo delle forme di lotta più incisive da adottare in seguito, soprattutto del blocco delle merci, e della giornata del 27 « che non può essere altro che di 8 ore ».

Dopo oltre 80 ore di sciopero per la vertenza di gruppo ora la situazione alla SNIA è giunta ad un punto decisivo per l'attacco padronale ai livelli di occupazione portato avanti attraverso un piano di ristrutturazione che prevede lo smembramento dello stabilimento di Varedo. Negli incontri del 13 dicembre e del 23 gennaio, infatti, la SNIA ha presentato l'orientamento delle scelte produttive del gruppo per i prossimi 5 anni: 3.980 licenziamenti negli stabilimenti del nord (di cui 1.400 a Varedo) e 2.560 nuovi posti di lavoro al sud. Il costo del piano di ristrutturazione sarebbe di 207 miliardi (di cui 44 pagati dallo stato) così suddivisi: 135 per nuovi investimenti (101 al sud, 34 al nord), 42 per conservazione impianti, 8 per migliorare l'ambiente di lavoro, 22 per ricerche di nuove fibre.

La SNIA, che nei due incontri si è rifiutata di discutere la piattaforma del gruppo e quindi di affrontare i problemi dell'organizzazione del lavoro in fabbrica e del salario, sta già mettendo in atto il provocatorio ricatto dei licenziamenti con la messa in cassa integrazione di 600 operai dello stabilimento Novaceta di Magenta, che quindi lavorano 3 giorni alla settimana. A Varedo inoltre, dove è previsto il più alto numero di licenziamenti, si stanno montando nuovi macchinari e la direzione ha comunicato la chiusura di due reparti in cui sono coinvolti 400 operai fra manutenzione e produzione. Da questa ristrutturazione, sia a Magenta che a Varedo, è colpita particolarmente la manodopera femminile che è presente per il 30 e 25 per cento nei due stabilimenti. La FULC, di fronte a questo massiccio attacco all'occupazione che vanifica tutti i bei discorsi sugli investimenti nel mezzogiorno su cui è centrata la piattaforma, parla solo della necessità di « salvaguardare gli attuali livelli di occupazione ». Questa linea perdente è stata sconfitta dalla volontà operaia di contrattaccare, di lottare duramente non solo sul problema dell'occupazione ma anche, e soprattutto in questa fase, sul salario. A Varedo gli obiettivi della ga-

ranza del salario al 100 per cento, anche in caso di breve sospensione o di cassa integrazione, e quello della rivalutazione dell'aumento del premio di produzione (le 20.000 lire proposte a maggio sono totalmente insufficienti rispetto alla vorticiosa lievitazione dei prezzi) portati avanti dalle avanguardie di fabbrica, sono stati fatti propri dalla maggioranza degli operai.

MILANO

## Il compagno Angelo Tullo è rientrato all'Alfa dopo 3 anni

Anche la sentenza d'appello ha dichiarato illegittimo il suo licenziamento avvenuto nel 1971 - Gli operai del suo reparto: « E' stata una vittoria per noi tutti »

Questa volta l'Alfa Romeo è stata costretta a cedere. La sentenza di secondo grado depositata dal tribunale di Milano il 29 gennaio l'ha condannata a riassumere il compagno Angelo Tullo, rimasto per tre anni fuori dalla fabbrica per un licenziamento di rappresaglia avvenuto nel gennaio 1971. Così esaurite in pochi giorni le formalità burocratiche e superati gli ultimi intralci che la direzione del personale voleva ancora frapportare, Angelo ha fatto nuovamente ingresso nello stabilimento di Arese ed ha ripreso lo stesso posto di lavoro, al montaggio della linea GT che occupava tre anni fa. I suoi compagni di lavoro che in questi anni si sono dati da fare, anche con iniziative di lotta, per ottenere la riassunzione del compagno Tullo, quasi non volevano credere ai loro occhi: « E' stata una grande vittoria per noi tutti » gli hanno subito detto.

La vicenda di Angelo Tullo è molto significativa. Nel gennaio del '71 era stato licenziato dall'Alfa in seguito al suo arresto avvenuto durante l'occupazione di case di via Mac Mahon e non era stato più riassunto malgrado che al processo fosse stato assolto da tutte le imputazioni. Costretto ad emigrare in Germania per trovare lavoro, Angelo non aveva però desistito dall'azione legale. Era così passato un anno e nella primavera del 1972 il pretore aveva dichiarato con sentenza l'illegittimità del suo licenziamento. Da quel momento per due mesi Angelo si era presentato tutti i giorni in fabbrica al suo reparto per ottenere l'esecuzione della sentenza, ma la direzione si era sempre rifiutata di assegnargli un lavoro. Anzi a un certo punto aveva mandato a lui e a Banfi (un altro compagno che si trovava nelle stesse condizioni) una lettera in cui li diffidava dall'entrare nello stabilimento senza averne diritto.

Per un anno e mezzo questa storia era continuata. Ogni fine mese Angelo riceveva dall'Alfa la busta paga, ma non poteva mettere piede in fabbrica. Ora la sentenza d'appello che ha confermato quella di primo grado ha tolto all'Alfa ogni possibilità di manovra. Angelo è in fabbrica al suo posto di lavoro e di lotta.

Milano

## I COMPAGNI DELLA MAGNETI MARELLI SUL FINANZIAMENTO

I compagni operai intervengono sul finanziamento, ed era ora, perché finalmente finisce in Lotta Continua la idea sbagliata che quello del finanziamento è un problema che riguarda i pochi addetti ai lavori, e comincia finalmente ad essere un elemento costante del lavoro politico tra le masse a partire dai nuclei presenti in ogni situazione, quelli di fabbrica in testa.

Alla Magneti Marelli abbiamo cominciato a porci questo problema e i risultati cominciano ad essere apprezzabili. Lotta Continua è venduta quotidianamente in fabbrica (40 copie) ed è attaccata nei reparti e nei gabinetti ed è ogni giorno più letta. Le bacheche fisse all'interno dei reparti diventano sempre più il punto d'incontro dei compagni, e degli operai, per i capannelli e le discussioni (per problemi organizzativi ancora non riusciamo ad essere in tutti i reparti, anche perché non riusciamo ancora a procurarci un numero sufficiente di giornali).

I compagni di Lotta Continua e quelli che fanno riferimento a noi sono sempre stati alla testa delle lotte e sono un punto di riferimento in fabbrica, ormai non siamo più avanguardie di lotta ma una forza politica e con questa consapevolezza abbiamo cominciato a porci il problema del finanziamento. Ci accorgevamo che il nostro rapporto con gli operai era mancante di qualche cosa: del reddito di tutta la nostra attività, di dove vengono i soldi e dove vanno. Alla fine della lotta aziendale (Natali) abbiamo fatto la prima vera raccolta di soldi a livello di massa ed abbiamo raccolto 530.000 lire (270.000 per il giornale, e 260.000 per la nostra sede della Magneti, che era stato punto di ritrovo di tutte le avanguardie durante la lotta, o per il ciostile della sezione di Sesto).

Questo però, rischiava ancora una volta di essere una cosa episodica e isolata, anche se avevamo capito che quello che ci era mancato finora era il coraggio politico di chiedere i soldi agli operai per una insicurezza che ancora era del nostro rapporto politico di massa. Oggi a partire dai compagni, non legati formalmente a Lotta Continua ma fino in fondo d'accordo con la nostra linea politica, è cominciata la sottoscrizione permanente per il giornale, reparto per reparto, legata alla diffusione del giornale in quel reparto, chiedendo agli operai che le quote diventassero fisse, mensili, anche pochi soldi ma dati con costanza ogni mese, per garantire il funzionamento e la programmazione.

Il nucleo è la base dell'organizzazione, e la base della presenza tra i proletari, quindi non è con generici appelli ai compagni che si affronta seriamente, alla radice, il problema del finanziamento. La radice sono i nuclei e il loro ruolo non può più essere costruito su basi parziali, ma su una capacità complessiva di essere da subito organizzazione tra le masse. Troppo abbiamo lasciato finora alla spontaneità, allo spirito di iniziativa dei singoli compagni per i problemi dei soldi o per i problemi « tecnici ». Oggi ne paghiamo lo scotto, ma possiamo rimediare se rimettiamo i nuclei, che sono la base del nostro lavoro politico, anche alla base del nostro lavoro per il finanziamento. Non si può passare dagli appelli del giornale e dai responsabili del finanziamento, alle masse; dopo anche buoni risultati di adesione di massa e sottoscrizioni impreviste, saremo sempre al punto di partenza.

NUCLEO MAGNETI MARELLI DI LOTTA CONTINUA  
ELENCO SOTTOSCRIZIONI  
« MAGNETI MARELLI »

FONDERIA: Antonio 6.100; due operai 500; Lello 3.000; ECAP 1.000; Comunello 500; Mimi 500.

SAMAS: Paolo 3.000; Balsamo 500; Graziano 1.500.

REPARTO « D »: Antonio 500; Enzo 2.000.

TRANCERIA: Bufis 1.000; Gianni 100; Renato 1.000.

VITERIA: Pietro 3.000; Carlo 1.500; Enzo 500; Silvio 500; Antonio 1.500; Franco 500; Franco 5.000; Roberto 500; Vincenzo 1.500.

2° SEZIONE: Giovanni 3.000; Raffaele 1.000; Franco 500; Pino 500; Mimmo 500; Vincenzo 500; Enrico 2.000.

3° SEZIONE: Rita 1.000; Pietro 2 mila.

4° SEZIONE: Tonino 100 e opera 900.

5° SEZIONE: Felice 500; Sindacato Cisl 1.000.

IMPIEGATI: Armando 1.000; Emilio 8.000; Giorgio 500; Franco 500; Salvatore 1.000; 2 compagni FM 16.000; 2 compagni Femiriam 5.000; Fiorelli 1.000.

Totale Lire 84.000.



MESTRE, 7 febbraio.



Oggi in lotta i lavoratori della scuola

# STUDENTI E INSEGNANTI SI PREPARANO ALLO SCIOPERO GENERALE DEL 27

La dichiarazione di sciopero generale per il 27 febbraio, al di là del pesante compromesso da cui è caratterizzata, rappresenta comunque una vittoria politica anche per il movimento degli studenti, che nella sua autonomia scadenza del 23 gennaio l'aveva esplicitamente rivendicato. Ancora una volta però si tratta per il movimento degli studenti di svolgere una funzione politica autonoma, a fianco delle masse operaie e del movimento dei delegati, per ribaltare completamente le caratteristiche di cedimento al ricatto governativo contenuto nelle decisioni del direttivo delle confederazioni, sia per ciò che riguarda la piattaforma dello sciopero, che per i metodi in cui esso dovrebbe svolgersi.

La piattaforma del 23 gennaio è un punto di partenza preciso del modo in cui gli studenti, in quanto forza politica e sociale, si fanno protagonisti del programma generale del fronte proletario. E' necessario individuare tutti i punti di connessione tra le rivendicazioni studentesche e quelle espresse dalla massa operaia, per poi confrontarle con le successive decisioni confederali. Va innanzitutto ribadita la richiesta di prezzi politici per tutti i generi di prima necessità, con approvigionamenti garantiti. La riapertura della vertenza nazionale sui « redditi deboli » deve vedere al proprio interno la rivalutazione dell'assegno di disoccupazione e della sua estensione a tutti i giovani, anche provvisti di un titolo di studio, in cerca di prima occupazione: la lotta per il sussidio di disoccupazione a tutti i giovani in cerca di lavoro è oggi un obiettivo centrale per il movimento degli studenti, contro l'attacco che i padroni portano sul mercato del lavoro alla condizione giovanile, in termini di disoccupazione, lavoro precario ecc. Così pure devono entrare a pieno diritto a far parte della piattaforma dello sciopero generale e della vertenza aperta dai sindacati con il governo, le richieste relative alla difesa e allo sviluppo della scolarizzazione di massa e dell'edilizia scolastica, al rimborso delle spese per la scuola superiore ai figli dei lavoratori a basso reddito e al pagamento del presalario universitario, fino alla rivendicazione che venga corrisposto un assegno integrativo ai lavoratori dipendenti con figli in età scolare, e sia elevata l'età dell'obbligo scolastico.

Il terreno più immediato su cui va data oggi battaglia nelle assemblee di scuola, di facoltà e cittadine che precederanno il 27, è quello della durata e della forma dello sciopero. Dappertutto vanno presentate mozioni in cui gli studenti e gli insegnanti, nella loro autonomia dalle direzioni burocratiche delle confederazioni, si pronuncino per uno sciopero totale

di 24 ore, e soprattutto per lo svolgimento di grandi manifestazioni di massa centrali in tutte le città che impongano la chiusura dei negozi, lo arresto del traffico, il blocco totale della vita produttiva e amministrativa del paese. Ventuno manifestazioni decentrate, come pare si voglia imporre a Milano, rappresenterebbero infatti una ulteriore svendita — sul piano politico innanzitutto — della forza proletaria, e un sabotaggio anche alla partecipazione studentesca.

Dopo la « giornata di lotta », del 24 gennaio, nella piattaforma sindacale dello sciopero di oggi, nel comunicato dei « 25 organismi di Firenze », il PCI ha fatto della « gestione sociale della scuola » il proprio cavallo di battaglia: sulla questione dello stato giuridico del personale della scuola, così come su quella della sperimentazione didattica e dell'elezione degli organi di gestione degli istituti, questo è il programma del PCI: costruire un unico fronte studenti-insegnanti corresponsabiliz-

zato nel funzionamento della scuola borghese e, soprattutto, costruire una presenza del sindacato nella scuola (oltre che dei partiti e degli enti locali), che stravolge completamente il programma e la direzione operaia nella lotta contro la scuola di classe.

Il nostro primo compito, su questo terreno, è stimolare le lotte di istituto e di facoltà che rimettono in campo tutta l'estraneità e l'antagonismo degli studenti all'organizzazione borghese dello studio nei suoi vari aspetti. Non vogliamo i sindacati nella scuola a costringere la selezione e il controllo gerarchico, e a qualificarsi quindi come controparti. Vogliamo la scuola aperta all'intervento dei proletari e dei consigli di zona, in modo autonomo e antagonista, contro la funzione antioperaia della scuola.

Proprio in questi giorni gli scrutini del primo quadrimestre si sono incaricati di rimettere sul tappeto la questione della natura autoritaria e gerarchica della istituzione scolasti-

ca. Al riparo del segreto d'ufficio, i solerti funzionari della scuola borghese si sono rifatti degli scioperi e delle contestazioni affibbiando sette in condotta e insufficienze a volontà. Anche questo è un modo concreto di attuare il massiccio attacco alla presenza proletaria nella scuola. La fine del quadrimestre ha visto un risveglio delle lotte d'istituto (specie a Milano e Mestre) contro i 7 in condotta, le « stragi di insufficienze », i professori reazionari, i compiti e le interrogazioni-bidone, anche se ancora in modo insufficiente.

E' di qui, dall'intreccio inseparabile tra selezione e organizzazione antidemocratica della scuola, che dobbiamo ripartire, se vogliamo parlare alla massa degli studenti dei problemi della democrazia nella istituzione in un modo che li coinvolga effettivamente.

Sulla scarsa disponibilità degli studenti ad accettare forme corporative e reazionarie di gestione della scuola l'andamento delle elezioni per i parlamentari alla università di Macerata testimonia in modo sufficiente. Ma di questa forma di resistenza bisogna fare nulla di più che un punto di partenza, per indirizzare la conquista di nuovi spazi democratici e la autonomia del movimento dall'istituzione, contro il suo funzionamento antioperaio.

Infine un ultimo tema che va affrontato in questi giorni è il rapporto tra il movimento studentesco e il movimento sindacale. Innanzitutto, organizzando una partecipazione studentesca a tutte le riunioni di preparazione dello sciopero, come assemblee degli insegnanti, gli attivi intercategoriale, le riunioni dei consigli di zona. Dobbiamo saper offrire alla sinistra operaia presente nei consigli e nel sindacato l'appoggio delle avanguardie studentesche. Ma è necessario anche che le assemblee degli studenti si pronuncino sulla proposta di regolamentazione dei consigli di zona che è stata presentata al direttivo delle confederazioni, che esclude la presenza degli studenti, a meno che non siano esplicitamente invitati. Intanto contro questo schema burocratico si sono pronunciate importanti categorie industriali, e con esse la camera del lavoro di Torino.

Quindi, ovunque è possibile, la manovra delle confederazioni va liquidata nei fatti. Su questa strada il movimento affronta nel suo complesso insieme i temi della propria autonomia organizzativa — sulla traccia proposta dalla presidenza della assemblea nazionale degli organismi studenteschi — e del rapporto stabile con le organizzazioni sindacali di base.

## Come lotta il popolo palestinese nei territori occupati

Costituito un fronte popolare che raggruppa tutte le forze della Resistenza e tutti gli strati della popolazione

Oggi ricorre il 5° anniversario della fondazione del FDPLP. I compagni del FDPLP ci hanno fatto pervenire questo articolo sulle lotte del popolo palestinese nel territorio occupato, che è stato scritto utilizzando il materiale contenuto nel giornale unitario « Falastin Al Thawta » (rivoluzione palestinese) e dall'organo del FDPLP (Al Hourrah) (Libertà).

Si è costituito nella Palestina occupata un fronte nazionale che raccoglie tutte le forze politiche, le organizzazioni sindacali e di categoria e gli organismi popolari oltre a personalità patriottiche e democratiche palestinesi.

La costituzione del Fronte nazionale palestinese dei territori occupati è il coronamento di un processo che ha visto la sinistra della resistenza palestinese impegnata fino in fondo in una lotta politica ed ideologica, per affermare la necessità di un indirizzo che vede nella Giordania e nei territori occupati un primo obiettivo intermedio verso quello strategico, e le necessità quindi di costruire il più ampio fronte che unisce tutti gli strati popolari e tutte le forze patriottiche e li organizza nella lotta contro l'occupazione israeliana e contro l'oppressione del regime assassino di Hussein.

E' stata questa la linea che ha caratterizzato la lotta del Fronte Democratico Popolare per la Liberazione della Palestina fin dalla sua nascita; linea che ha trovato sempre riscontro e conferma nella realtà oggettiva e che si è dimostrata unica strada percorribile, per il nostro popolo palestinese, per raggiungere vittoriosamente il suo obiettivo strategico di una Palestina democratica, contando sulle proprie forze in prima linea e sull'aiuto arabo e sulla solidarietà internazionale poi.

Il fronte nazionale palestinese dei territori occupati (FNP) non è stato, però, il risultato di una decisione di vertice e per di più dall'esterno del terreno di lotta, ma è il frutto di una situazione concreta che le masse palestinesi schiacciate sotto il tallone della invasione israeliana, vivono. Il FNP dei territori occupati è nato, infatti, nell'agosto 1973, dopo quella ondata di manifestazioni che hanno trovato la Palestina occupata, contro l'assassinio dei 3 dirigenti della resistenza nell'aprile '73 a Beirut, contro l'attacco reazionario libanese del maggio '73 ed in solidarietà con le lotte dei detenuti politici palestinesi nelle carceri israeliane. Tale situazione ha trovato inoltre una enorme spinta in avanti nella guerra di ottobre e nei fatti che l'hanno seguita; ci

troviamo attualmente di fronte ad un crescente movimento di massa che, con la sua portata e per la sua continuità, ha sorpreso le autorità d'occupazione militare israeliana ed i loro complici di Amman. Dal 1967 i territori palestinesi occupati non hanno mai visto una simile situazione di ribellione e di protesta che ha impegnato tutte le città e tutti i villaggi della Cisgiordania e di Gaza con una massiccia partecipazione di tutti gli strati della popolazione. Tale movimento si è espresso con tutti i modi di lotta possibili: manifesti, proteste, assemblee, volantini, raccolte di firme, manifestazioni occupazionali, scioperi, lettere e documenti alle organizzazioni internazionali e con azioni militari contro l'esercito, contro le istituzioni economiche e politiche del nemico invasore israeliano.

Le autorità di occupazione israeliana hanno tentato di stroncare questo movimento con tutti i metodi repressivi possibili allo scopo di accerchiarlo e di impedirgli di raggiungere il suo obiettivo di strappare il diritto all'autodeterminazione sulla propria terra e senza tutela da nessuno.

Ci sono state detenzioni indiscriminate e collettive per rappresaglia (nella sola città di Nablus sono state incarcerate più di 350 persone dopo l'uccisione del governatore militare nel mercato della città con una granata); sono state demolite delle case ed assassinati i loro proprietari (nel piccolo villaggio di Abu Sfeif sono state demolite 5 case); sono stati allontanati oltre confine giordano i dirigenti più in vista del movimento e consegnati in questo modo alla criminale polizia politica giordana; sono stati rimessi in carcere tutti i militanti che hanno terminato il periodo della pena; sono state chiuse le scuole e le facoltà, espulsi gli studenti e minacciati i professori; è stato imposto il coprifuoco di notte per ben 12 ore al giorno in tutte le città palestinesi e migliaia di pattuglie militari in ogni strada ed in ogni angolo per seminare paura e per ristabilire « l'ordine ».

Ma queste misure repressive fasciste hanno avuto un risultato opposto: gli studenti della facoltà di Beirut, chiusi per decisione del governatore militare, hanno organizzato una manifestazione di protesta alla quale ha partecipato tutta la popolazione della città e di quelle vicine; ogni giorno gli studenti organizzano un corteo e marciano verso la loro facoltà scontrandosi con le forze e le autorità d'occupazione. Gli otto dirigenti palestinesi che il 10-12-73 sono stati espulsi dalla Cisgiordania hanno organizzato una manifestazione rivendicando il loro ritorno. A Gerusalemme, a Ramla, a Beirut ed a Nablus ci sono state, nel mese di dicembre, delle grosse manifestazioni contro l'occupazione israeliana che si sono trasformate in veri e propri scontri, durati per 2 giorni, con la polizia e l'esercito israeliano. Gli operai palestinesi che hanno lavorato per lungo tempo nelle fabbriche e nelle aziende israeliane continuano tuttora il loro boicottaggio iniziato con lo scoppio della guerra di ottobre ed in risposta agli appelli della resistenza più dell'80% non sono ancora tornati al lavoro e questo lascia una impronta negativa sull'economia israeliana.

I militanti israeliani sono affiancati, in quella loro impresa, dal regime del boia Hussein che, al servizio dei suoi padroni americani ed israeliani, complotta contro la causa palestinese: manda in prigione i fedayin che hanno attraversato il territorio giordano per compiere azioni militari contro gli invasori israeliani; nega alla organizzazione per la liberazione della Palestina (OLP) il suo legittimo diritto di rappresentare il popolo palestinese; manda i suoi emissari imbottiti di dollari USA per comprare qualche notevole della Cisgiordania e va alle trattative di Ginevra promettendo grosse concessioni territoriali.

Ed anche contro questi complotti il nostro popolo si è impegnato fino in fondo: uno degli otto dirigenti palestinesi espulsi dalle loro patrie ha rivolto a re Hussein, dopo che sono stati costretti dalla polizia politica ad incontrarlo, queste testuali parole: « La figura che il popolo palestinese ha del vostro regime è che lo considera un esempio di repressione e di tradimento. Il popolo palestinese ha un solo legittimo rappresentante, l'OLP, e tutti quelli che collaborano con il vostro regime in Cisgiordania ed a Gaza vengono chiamati dal popolo servi e traditori ».

## All'università di Macerata la prima sconfitta dei parlamentari

Le tre liste dei fascisti, di « comunione e liberazione » e del PCI-PSI hanno raccolto circa 600 voti in tutto, su 4.500 studenti. Anche se l'assedio poliziesco e le provocazioni del rettore hanno impedito una piena espressione dell'antifascismo militante nei confronti delle squadre fasciste, la manovra delle elezioni-truffa nelle « sedi deboli » è stata sconfitta sul nascere dalla mobilitazione regionale del movimento, ed è risultata pesantemente perdente sullo stesso terreno elettorale anche a causa dell'assenteismo. Si è dissolto quindi l'alibi del PCI e di « comunione e liberazione », che cercavano di giustificare le loro liste come alternativa al FUAN.

Le incursioni dei fascisti alle università di Roma e di Palermo nella giornata di martedì dimostrano però qual'è l'utilizzazione della campagna elettorale cui mirano le forze reazionarie che gestiscono il referendum, anche indipendentemente dalle sorti elettorali delle liste e del « quorum » (limite minimo di un terzo di votanti perché le elezioni siano valide). I prossimi appuntamenti di Camerino e di Palermo — facoltà di legge — dove le elezioni sono fissate per la prossima settimana, restano quindi importanti scadenze di lotta contro i fascisti e la DC.

Più complesse le prospettive per le grosse sedi universitarie in cui le elezioni sono previste a partire da fine marzo. A Firenze il pronunciamento massiccio delle assemblee studentesche contro le elezioni truffa ha già indotto il consiglio di facoltà di lettere (docenti del PCI) a chiedere il rinvio delle elezioni, proprio mentre il rettore (reazionario) le fissava per il 27 marzo.

Lunedì, 4 deputati del partito del centro-sinistra si sono affrettati a presentare alla camera una leggina che prevede il rinvio di tutte le elezioni al '74-'75 (tra novembre e febbraio) e la trasformazione del regolamento verso forme di delega sempre corporative, ma più dignitose: liste politiche, sistema proporzionale con preferenze, scadenza annuale, eccetera.

Anche il PCI, cui da molto fastidio la concomitanza tra elezioni truffa e referendum, ha aderito di corsa a

Roma

### GLI STUDENTI DEL CROCE CACCIA I FASCISTI

Due giorni di lotta antifascista al Croce. Ieri i squadristi del Fronte della gioventù e di Avanguardia Nazionale hanno riprovato a presentarsi davanti al Croce ma non si sono acccontentati di prenderle dai compagni del Croce e così hanno dato modo ad altri compagni di altre scuole vicine di saldare vecchi conti: molti fascisti sono stati puniti mentre, tardi questa volta, le cariche della polizia arrivavano per mettere in salvo gli squadristi. Stamattina dopo un provocatorio intervento della polizia nelle scuole gli studenti del Croce dopo una grossa assemblea hanno dato vita ad un corteo a cui si sono uniti gli studenti delle altre scuole della zona.

### IL SECONDO DOCUMENTO DELLA COMMISSIONE POLITICA DEL MIR

## Sui militanti del MIR che chiedono asilo o abbandonano il paese

Quello che segue è il documento ufficiale della Commissione Politica del MIR sulla posizione dei militanti che si rifugiano nelle ambasciate e chiedono asilo all'estero.

1. Il Cile attraversa una fase di controrivoluzione. I più duramente colpiti dalla repressione e dal sfruttamento sono i lavoratori. Per essi la fase che stiamo vivendo significa miseria, disoccupazione, lavoro forzato.

Ogni militante rivoluzionario cileno, e specialmente se è del MIR, ha un dovere sopra ogni altro: quello di essere accanto alla classe operaia e al popolo, di affrontarli e reprimere insieme la repressione e di guidarli nella resistenza e nella lotta contro la dittatura.

2. Militanti e dirigenti del MIR hanno perso la vita in questa lotta; contiamo decine di morti tra i nostri compagni, poco più di un centinaio sono quelli arrestati e torturati. Compagni che hanno dato la vita, che hanno resistito eroicamente alle torture, per proteggere col proprio sacrificio la continuità della lotta. Essere militante del MIR non è stato mai un hobby, né un'attività per i periodi di bonaccia politica o di libertà democratica. Militare nel MIR ha sempre significato e significa accettare con la classe operaia e il popolo un vincolo a conquistare assieme il potere, o a cadere insieme nella lotta.

Così lo hanno inteso i nostri compagni del Comitato Centrale Fernando Krause e Ambrogio Badilla quando sono stati fucilati dai militari, e

tutti i nostri compagni assassinati: così lo intendono quelli che sono imprigionati, come José Gregorio Liendo, Bautista Van Schouwen e gli altri, quando resistono alle torture.

3. Il fatto che militanti e dirigenti riformisti e centristi scelgano in massa l'esilio, non deve confondere i nostri militanti. La diserzione e l'asilo sono la logica continuazione del fallimento della politica riformista. Ogni esiliato, ognuno che abbandona il suo posto di lotta rivoluzionaria colpisce il morale e la combattività dei lavoratori che oggettivamente, e a ragione, si sentono abbandonati alla propria sorte. Ogni disertore è un quadro in meno su cui può contare la resistenza, e oggi più che mai abbiamo bisogno di tutti i nostri militanti.

4. Il lavoro del Partito all'estero è già organizzato. E' stato impostato contando sui compagni che non erano cileni, la cui permanenza nel paese, per ragioni di lingua o di accento, non era possibile, e che perciò sono stati autorizzati a chiedere asilo. Oggi questi compagni costituiscono la maggior parte del nostro apparato all'estero, che fino ad ora ha svolto un buon lavoro. Solo in casi eccezionali sarà autorizzata l'uscita dal paese di alcuni quadri, sempre e solo in relazione alle nostre necessità di lavoro all'estero, e con esclusione di ogni decisione individuale.

5. Per queste ragioni abbiamo applicato col massimo rigore e continueremo ad applicare le misure decise dalla Commissione Politica in questi casi:

a) chiunque chiedi asilo o abbandoni il paese senza autorizzazione della Commissione Politica; unico organismo qualificato, sarà espulso dal Partito come « disertore » e « codardo »;

b) la lista dei loro nomi è stata e continuerà ad essere fornita a tutti i militanti, a tutte le organizzazioni rivoluzionarie di America Latina e del mondo, al Partito Comunista di Cuba e alle altre organizzazioni della sinistra cilena;

c) gli unici autorizzati sino ad ora sono stati i militanti stranieri, previo avviso alla C.P., e destinati da questa a compiti di lavoro all'estero in diversi paesi.

6. Coloro che senza autorizzazione abbiano chiesto asilo o abbandonato il paese, stante la loro qualità di espulsi come disertori e codardi, potranno costituire all'estero « gruppi di appoggio alla resistenza del MIR », senza alcun diritto, agli ordini dei nostri incaricati all'estero e in attesa di un possibile rientro in Cile, dove potranno recuperare la dignità e i diritti di militanti, ciò che già un numeroso gruppo di espulsi ha accettato.

7. Queste norme da noi imposte sono tra i fattori che oggi determinano la eccellente immagine che le masse hanno di noi, il rispetto che come organizzazione incontriamo all'estero, e il fatto che siamo l'organizzazione della sinistra cilena nella quale la diserzione è stata eccezione, e contiamo per questo sulla possibilità storica e sulla capacità organica di continuare la lotta.

## SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

| PERIODO 1/2 - 28/2                                        | Lire              |
|-----------------------------------------------------------|-------------------|
| Sede di Bolzano                                           | 60.000            |
| Sede di Agrigento:                                        |                   |
| Due compagni                                              | 5.000             |
| Sede di Roma:                                             |                   |
| Compagno Claudio                                          | 5.000             |
| Un compagno                                               | 1.000             |
| Nucleo Righi                                              | 9.000             |
| Sede di Venezia:                                          |                   |
| Sez. Marghera                                             | 10.000            |
| Compagno ferroviere                                       | 5.000             |
| Un compagno                                               | 1.000             |
| Beppe operaio SIAI                                        | 1.000             |
| Sez. Chioggia                                             |                   |
| Paolo                                                     | 2.000             |
| Sez. Venezia                                              |                   |
| Federico vetraio                                          | 5.000             |
| Nucleo Architettura                                       | 10.000            |
| Un compagno insegnante                                    | 10.000            |
| Raccolti a Cà Foscari occupata                            | 18.500            |
| Sez. Noale Mirano                                         |                   |
| Walter compagno operaio                                   | 2.000             |
| Sede di Milano:                                           |                   |
| Nucleo Magneti Marelli                                    | 84.000            |
| Sede di Trento:                                           |                   |
| Raccolti tra gli operai alla assemblea aperta della Ignis | 28.500            |
| Contributi individuali:                                   |                   |
| Una partita a carte - Napoli                              | 8.000             |
| <b>Totale</b>                                             | <b>265.000</b>    |
| <b>Totale precedente</b>                                  | <b>14.456.918</b> |
| <b>Totale complessivo</b>                                 | <b>14.721.918</b> |



# Il governo ha pagato la taglia ai petrolieri. La DC tiene in ostaggio il governo

260 lire al litro la benzina super e 247 la normale; 135 il gasolio da trazione e 70 quello da riscaldamento. Razionamento della benzina e doppio prezzo a partire da maggio. Fra i generi alimentari, l'olio d'oliva aumenta di 250 lire al chilo, l'olio di semi di 150, i formaggi di 100 e 150 lire al chilo, i salumi del 20 per cento circa, la confezione di zucchero di 10 lire.

Le tariffe postali seguono quelle ferroviarie nel dare il via al rialzo generale di tutte le tariffe pubbliche. L'agonia del governo non è inoffensiva, ma sfrutta il proprio tempo fino all'ultimo per condurre a fondo un attacco al proletariato che non ha paragoni in tutto il dopoguerra. E lo fa nel momento in cui viene travolto pubblicamente da quel petrolio in cui fin dal suo atto di nascita ha più o meno clandestinamente diguazzato.

Legati mani e piedi al partito del petrolio, i governanti non possono non pagare fino all'ultimo centesimo e con gli interessi i loro debiti, e poi, del clamoroso scandalo fanno oggetto di contrattazione mafiosa e di ricatto reciproco. Chi è senza peccato scagli la prima pietra, ha dichiarato giorni fa il solito repubblicano in vena di umorismo. Ma in privato, tra gentiluomini del governo, la legge vigente è quella dell'onorata società: chi è più forte, ha più potere di ricatto. Chi è il più forte, (come dimostra anche la ripartizione dei fondi neri dell'Unione petrolifera o dei miliardi pubblici dell'Enel) è la DC naturalmente, che dalla operazione che costituisce il più serrato sputtanamento della sua

storia ricava il moltiplicarsi del suo potere di ricatto sul governo, a cominciare dal principale alleato-complice, il PSI.

Così, mentre nel cielo della politica si discute dei destini della democrazia, di corruzione e di pulizia, di morale e di economia, sul piano terrestre dei rapporti di potere si rafforza la presa delle mani democristiane con sistemi via via più prepotenti e incontrollati. Lo stesso consiglio dei ministri che ha decretato i nuovi lussuosi regali a petrolieri e imboscatori, ha preso importanti decisioni che coinvolgono altissime gerarchie militari (promozioni e spostamenti di generali e ammiragli, conferimento di una nuova carica dell'importanza di quella di vicecomandante generale dell'arma dei carabinieri) e il potenziamento della macchina militare dello stato (disegno di legge Tavian sul reclutamento di guardie di P.S. tra i giovani iscritti alle liste di leva). Si tratta di decisioni particolarmente delicate e vitali in una fase come quella che stiamo attraversando, in cui all'interno di un processo generale di rafforzamento autoritario di regime si scatenano le faide tra i settori chiave dell'apparato repressivo dello stato e si sviluppano rigogliosamente come su un terreno di cultura i tentativi ed esperimento delle forze immediatamente golpiste. Ebbene, decisioni come queste, mentre si va chiedendo a gran voce il controllo democratico delle istituzioni, vengono prese al di fuori di qualsiasi controllo e comunicate succintamente tramite le agenzie: « su proposta del ministro della difesa Tanassi il con-

siglio dei ministri ha approvato » eccetera.

Nel frattempo si riunisce la Confindustria per trarre le conclusioni del braccio di ferro sulla presidenza che ha impegnato in tutti questi mesi Agnelli da una parte e Cefis-Fantani dall'altra.

Fantani che inizio la sua carriera di segretario democristiano ponendosi il compito di sottrarre la DC alla tutela finanziaria e politica della Confindustria, è arrivato a fare della Confindustria, tramite il suo compare Cefis, una succursale della Democrazia Cristiana. E sempre insieme a Cefis sta conducendo in porto il rastrellamento delle testate editoriali, premessa al suo sogno corporativo di raggruppare tutta la stampa di regime in un bell'ente di stato con consiglio d'amministrazione democristiano e capitale petrolifero. Intanto ha fatto scrivere al suo portavoce, recentemente insediato alla direzione del Popolo, un editoriale che contiene una giustificazione dell'aumento dei prezzi, di una tracotanza senza limiti: « l'aumento dei prezzi — conclude Fantani — è una decisione che anche nei regimi autoritari non si prende alla leggera ».

## Indiziato anche il fascista Monti, capobanda dei petrolieri e finanziatore dei ministri

La commissione parlamentare inquirente per i procedimenti d'accusa, che ieri aveva preso in consegna gli atti dei pretori genovesi dalle mani di Pertini, si è riunita stamane. Prende così il via la nuova fase dell'inchiesta sui ministri della truffa, quella decisiva, nel corso della quale si vedrà se il parlamento avrà la volontà e la capacità politica di gestire l'indagine o se finirà per affossare la coprendo le responsabilità dei personaggi implicati. Un comunicato emesso al termine della seduta, informa che la commissione si è limitata a prendere atto dell'avvenuta trasmissione dei fascicoli, e che il presidente Cattanei (tavianeo, già presidente dell'Unione provinciale italiana, presidente dal '68 dell'antimafia) ha avuto mandato « di riferire sul merito con ogni possibile sollecitudine per le conseguenti decisioni ».

La prossima seduta è stata fissata — con sollecitudine non certo fulminea — per il primo marzo. Riguardo ai nomi dei ministri implicati, continuano a circolare negli ambienti di Montecitorio e in quelli giudiziari, elenchi che, con poche varianti, confermano le dimensioni senza precedenti dell'affare: le prove accumulate dai pretori accusano — nome più nome meno — tutti i responsabili dei

dicasteri competenti per il settore dal '67 ad oggi. Il nutrito gruppo di personaggi su cui abbiamo riferito ieri, trova oggi nuove integrazioni nelle cronache di alcuni giornali democratici: si parla anche di Rumor, Tanassi, Malagodi e Pella.

Dall'inchiesta della magistratura ordinaria vengono frattanto altre novità di grande rilievo.

Sono stati indiziati di reato il capobanda dei petrolieri Attilio Monti, e Roberto Gava, figlio del ras democristiano. Gli avvisi nei loro confronti sono stati emessi a Roma e riguardano la truffa dell'ENEL. Sarebbero inoltre pronti nuovi ordini di arresto a carico di Nardone, di Arcaini (presidente dell'Italcasse) e di Albionetti (presidente dell'Unione Petrolifera).

Questi provvedimenti vanno ad aggiungersi a quelli già presi a carico di Cittadini, arrestato ieri a Roma, e di Arcidiacono, consigliere d'amministrazione e braccio destro del petroliere Garrone, il quale ha fatto tempo a prendere il largo. Gli ordini di cattura contro Cittadini e Arcidiacono parlano di corruzione aggravata e continuata e di associazione per delinquere.

Carlo Cittadini, che oggi è stato interrogato a Regina Coeli dal procuratore Pianura, è una pedina importante. Era titolare dell'ufficio « rappresentanza pubblica amministrazione » della Esso, ma era anche il massimo esperto nella manipolazione delle cifre dei petrolieri, quelle che erano fornite ai vari ministri come pezze d'appoggio per giustificare i provvedimenti-truffa. Oltre alle comunicazioni giudiziarie che sono già state o starebbero per essere tramutate in ordini di arresto, viene confermato oggi dagli inquirenti della procura romana che per l'imbroglione dell'ENEL sono stati emessi in totale 48 avvisi di reato. Tra gli indiziati sarebbero i componenti al gran completo del consiglio direttivo dell'Unione Petrolifera che era in carica nel 1972, anno a cui risale la truffa del miliardo passato dai petrolieri ai partiti di governo tramite l'Italcasse a compenso della politica filo-petroliera dell'ENEL. Sempre alla procura di piazzale Clodio, si è in attesa che i pretori Sansa, Brusco e Almerighi completino lo invio degli incartamenti con la trasmissione degli atti sugli episodi di aggiogaggio (cioè del rialzo dei prezzi provocato artificiosamente) per i quali è stata stabilita la competenza della magistratura di Roma.

## MILANO - Possente risposta della classe operaia dell'Alfa: bloccata la fabbrica, prolungato lo sciopero, corteo al centro direzionale

La classe operaia dell'Alfa Romeo ha vissuto oggi, nello stabilimento di Arese, la più grande giornata di lotta dall'inizio della vertenza aziendale. La fabbrica è stata paralizzata, lo sciopero sindacale di 2 ore prolungato fino alla fine del turno; un enorme corteo di operai è uscito dalla fabbrica per manifestare davanti al centro direzionale di Arese, entrandovi e spazzolando tutto il centro e fermandosi infine a mangiare alla mensa impiegati.

Questa è stata la possente risposta che la classe operaia ha dato alla rottura delle trattative, avvenuta ieri sera a Roma, dopo che i padroni avevano manifestato ancora una volta la volontà di non concedere assolutamente niente sui punti più importanti della piattaforma.

Nella riunione di ieri all'Intersind, i padroni avevano infatti continuato a tenere un atteggiamento di completa intransigenza: non avevano fatto più alcuna offerta sul salario (l'ultima loro proposta si aggirava sulle 11.000 lire, una cifra che suona come un

insulto dopo gli aumenti decisi dal governo), avevano continuato a rispondere di no, in modo categorico sul salario garantito (che è la rivendicazione più significativa di tutta la piattaforma); e, infine, sugli investimenti si sono intestarditi nelle solite proposte (6.000 posti in più ad Arese e 5.000 in uno stabilimento nuovo da costruire nel mezzogiorno) che rappresentano una vera e propria provocazione rispetto alla linea per l'occupazione nel mezzogiorno che i sindacati portano avanti. Di fronte a questo atteggiamento la stessa FLM si è vista costretta ad interrompere le trattative e a proclamare una nuova serie di scioperi nelle fabbriche del gruppo.

Molto più dura e precisa è stata, però, la risposta degli operai, sulla cui iniziativa di massa ha anche influito in modo diretto la notizia della nuova rapina compiuta dal governo. La lotta è partita stamattina alle 9, ora d'inizio dello sciopero di due ore proclamato dalla « FLM », e subito ha assunto un carattere massiccio. I cor-

tei operai hanno girato per tutti i reparti e subito dopo la fabbrica si è svuotata: migliaia di tute blu si sono riversate sulla strada e si sono dirette al nuovo palazzo di vetro e cemento che ospita da pochi mesi il centro direzionale. Nel clima che così si è creato la decisione unanime è stata quella di prolungare lo sciopero, che è durato fino alle 14, hanno lavorato un'ora e hanno aspettato gli operai del secondo turno: ci sono state grosse discussioni e anche al secondo turno hanno deciso di fermarsi e hanno fatto una manifestazione fuori della fabbrica.

Nello stabilimento del Portello lo sciopero era stato indetto nelle prime ore e così dalle 7.30 alle 9.30 gli operai hanno organizzato i picchetti davanti ai cancelli. Al secondo turno, nelle due ore di sciopero, gli operai sono usciti in corteo dalla fabbrica.

**ULTIMA ORA** - Gli operai del secondo turno dell'Alfa di Arese sono usciti in massa dalla fabbrica andando a bloccare l'autostrada Milano-Laghi.

## DALLA PRIMA PAGINA

i generi alimentari e la casa; la garanzia del salario; l'apertura di una lotta generale che unisca nord e sud, operai e disoccupati e pensionati e studenti.

Ridicolizzato il tentativo di svuotare lo sciopero generale riducendolo a quattro ore, e tradendone gli obiettivi, ancora più chiaramente ridicolizzato è il tentativo di eludere lo scontro politico col governo e con le manovre reazionarie che se ne fanno schermo. I sindacalisti e i revisionisti continuano a dire che non vogliono lo « scontro frontale » col governo. Il fatto è che il governo cerca spudoratamente e ostinatamente lo scontro frontale con la classe operaia e con tutti i proletari. Le decisioni appena prese dal consiglio dei ministri sono una sfida ai bisogni e alla coscienza delle masse. Al rischio di affogare nello scandalo del petrolio, i governanti rispondono rincarando la dose, decretando un nuovo enorme aumento per la benzina. L'omertà governativa, invece di incrinarsi, si rafforza, e vede il PSI succube totale delle manovre antioperaie. Si raddoppiano i prezzi delle tariffe postali, si aumentano i prezzi di generi alimentari di prima necessità, olio, zucchero, formaggio, salumi. Alcuni generi vengono addirittura considerati « di lusso », e sottratti a ogni controllo sul prezzo; passi per il prosciutto di S. Daniele, di cui i proletari non sono mai stati consumatori, ma in Italia ora persino l'olio d'oliva è diventato una « genere di lusso » (come la carne, del resto). Nello stesso consiglio dei ministri che premia, sulla pelle dei proletari, gli imboscamenti e le truffe di petrolieri, oleari, zuccherieri, padroni dell'industria alimentare (e cioè dei settori di punta dei potentati economici fascisti e americani), nello stesso consiglio dei ministri si votano nomine di alti gerarchi dello esercito, dei corpi di polizia, della burocrazia prefettizia, senza che nessuno senta il dovere, in tempi come questi, di esigere almeno un dibattito, un'informazione e una motivazione pubblica su questi provvedimenti (tra gli altri, un provvedimento che autorizza il ministro degli Interni a reclutare come « ausiliari » nella polizia soldati di leva). Con che faccia si può andare a dire agli operai, ai proletari, agli antifascisti che lo sciopero generale è destinato a « incalzare » questo governo? Questo governo non fa se non ciò che torna comodo alla destra, ai Monti e ai Cefis (e ai Fantani) e non fa che preparare la strada alla manovra istituzionale della destra, che viene avanti, attraverso la richiesta manovrata dell'ordine e della « moralizzazione », del referendum e delle altre, ancora più gravi, manovre condotte dalla segreteria democristiana. A un attacco di questa portata, i sindacati replicano con i cedimenti come quello sullo sciopero generale. Quanto al PCI, la vicenda dell'aumento della benzina è esemplare: al primo esplodere dello scandalo petrolifero, l'Unità ha detto che un nuovo aumento della benzina sarebbe stato « intollerabile », qualche giorno dopo, ha scritto che sarebbe stato « assurdo », ieri, ha scritto che è stato « arbitrario », e l'ha archiviato...

In questa situazione, la classe operaia conferma il suo ruolo di protagonista diretta nello scontro sociale e politico. Si tratta di stare dalla parte della classe operaia, di sostenere

ne fino in fondo la combattività, gli obiettivi generali, la spinta all'unificazione. Con questa forza si va a uno sciopero generale che dev'essere grande. Sono in molti ad aver paura della forza operaia, della carica cosciente di odio di classe che la anima. Sono in molti a preoccuparsi di disinnescarne le punte più esplosive, a cominciare dalle lotte aziendali maggiori, rispetto alle quali la rottura delle trattative non è affatto una garanzia sufficiente contro i tentativi di sventata. Una sola è la garanzia, ed è che si accetti la volontà operaia di rivalutare la piattaforma, di renderle adeguate ai bisogni e alla forza operaia, e allo sviluppo corretto della lotta generale, dell'unità fra nord e sud. La decisione, assunta ieri, di « avocare » le vertenze aziendali alla gestione confederale, aprendo la trattativa col governo sugli « investimenti al sud », va nella direzione opposta, anche se torna comoda ai sindacati di categoria per passare di mano una patata troppo bollente. Nella direzione opposta vanno anche gli ostinati tentativi confederali di limitare la partecipazione di massa alla giornata del 27, di ridurre al minimo le manifestazioni centrali, di imporre il rispetto delle sole quattro ore anche dove, come nel Lazio, i sindacati hanno deciso di convocare lo sciopero di otto ore.

Padroni e governo stanno giocando col fuoco, e nel fuoco rischiano di bruciarsi i dirigenti riformisti alla ricerca di compromessi che non sono che cedimenti incondizionati.

## FIAT

operai della verniciatura che nel frattempo erano scesi in sciopero, bloccando la strada e le due porte, il blocco è stato poi esteso alla porta 12. A questo punto sono arrivati alcuni burocrati che invitano gli operai a « non prestarsi alle provocazioni » e promettendo per le 11 un'assemblea con i dirigenti nazionali della FLM, sono riusciti a far togliere il blocco. Si è sviluppata una grossa discussione a partire dai prezzi, che ha affrontato il problema delle forme di lotta e dello sciopero generale.

Tutti gli operai si sono poi uniti in un enorme corteo e sono andati alla palazzina dove hanno raccolto gli impiegati che volevano unirsi agli operai, ma erano stati « sequestrati » negli uffici dalla direzione che ha fatto chiudere le porte blindate.

Vista la mala parata la Fiat ha preferito mandare a casa gli impiegati, i quali sono usciti dalla palazzina tra due file di operai.

Si è poi svolta l'assemblea; Aloia ha spiegato punto per punto la piattaforma; è poi intervenuto Pugno dicendo che il 27 dovrà essere una grossa giornata di lotta con più di 50 mila operai in piazza. Un compagno di Lotta Continua ha ribadito la necessità di fare lo sciopero generale di 8 ore contro il governo e gli aumenti dei prezzi.

Alla fine dell'assemblea si è riformato un enorme corteo per bloccare le presse che stavano riattaccando a lavorare.

Scioperi massicci di 8 ore con adesioni del 100 per cento si sono svolti alla divisione Mare e alla Materferro.

Fin dal mattino a tutte le porte si sono formati grossi picchetti che hanno impedito ai crumiri di entrare. Ci

sono state numerose provocazioni di capi e impiegati che hanno cercato inutilmente di sfondare i picchetti mettendo vigliaccamente in prima fila gli invalidi. Alla divisione Mare per far intervenire la polizia hanno organizzato un blocco stradale sul corso Vercelli.

## La rottura delle trattative

Ieri pomeriggio, alle 15, invece di riprendere la trattativa, si è svolta una discussione riservata tra i tre segretari della FLM e Cuttica, della Fiat, su due licenziamenti: quello del compagno Gastaldo, delle presse, avvenuto in seguito ai picchetti del 7 febbraio, e quello del compagno Corrao, dell'off. 74 delle carrozzerie, denunciato dal famigerato capo Battistella per « lieve insubordinazione » nel corso di uno degli ultimi scioperi, e licenziato ieri mattina (per protesta, la sua squadra ha prolungato lo sciopero fino a fine turno). Alle 17 la trattativa è ripresa, senza che sia emerso niente sul rientro o meno dei due compagni.

La discussione si è subito incentrata sulla questione dell'aumento salariale. La FLM ha cominciato col denunciare gli aumenti proposti dalla Fiat. Sono largamente differenziati. Di fronte all'obiezione di Cuttica, che il frazionamento dell'offerta Fiat deriva dal frazionamento delle rivendicazioni sindacali, Carniti ha risposto che in ogni caso la FLM avrebbe richiesto un consistente aumento salariale per tutti, e che su questo terreno non poteva cadere. La « serenità » dei giorni scorsi era già totalmente sparita. Quando Paolo Franco della FLM ha messo sul terreno il problema della perequazione, Cuttica si è provocatoriamente esibito in una lunga tirata sul « dovere » dei padroni di riconoscere la differenza tra le diverse prestazioni e di premiare i migliori. All'obiezione che questo era un discorso « meritocratico », ha risposto, in tutta serietà: « sì, e difenderò la meritocrazia fino all'ultimo ». A questo punto lo scontro si è fatto aperto: Cuttica ha avuto la facoltà di aggiungere che proprio la mancanza di criteri meritocratici porta i sindacati a scelte tali da permettere che un « qualunque » uscisse dell'ENEL « abbia un salario così sproporzionatamente più elevato di quelli di un metalmeccanico (riprendendo così le note tesi di Carli e La Malfa sull'« epopopea dei sindacati ») « parassitismo ». Facile a questo punto il replica di Trentin: se questa speranza c'è, ha detto, è solo perché i metalmeccanici sono pagati troppo poco; e di questo, appunto si stava discutendo: replica che è stata accolta da un inizio d'applauso dai molti delegati presenti in sala. A questo punto, comunque, l'insostenibilità della situazione era chiara; Trentin ha chiesto una pausa. Ha quindi dichiarato che non c'era più niente da dire e che la FLM interrompeva le trattative. Ai delegati presenti in sala ha quindi detto: « sappiamo che ogni negoziato comporta dei compromessi, ma ora è chiaro che la Fiat, dopo avere ceduto su qualcosa nei giorni scorsi, spinta dalla lotta operaia degli ultimi giorni, a questo punto non vuole più concedere niente ». Aloia ha quindi proposto che il pacchetto di scioperi per le prossime due settimane fosse portato a sedici ore appoggiato da Trentin; Zavagnin ha però precisato che nelle sedici ore debbono anche essere ricompresi gli scioperi provinciali, regionali, nazionali.

## A TUTTE LE SEDI

Dato il succedersi quotidiano di grandi mobilitazioni e di scadenze di lotta generali tutte le sedi devono organizzare la diffusione militante in modo massiccio e capillare. Per garantire la tempestività e la precisione degli invii tutte le sedi devono telefonare ogni giorno entro le 17 al 5800528.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice-Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipo-Lito ART-PRESS

Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528.

Abbonamenti:  
semestrale L. 6.000  
annuale L. 12.000  
Europa semestrale L. 9.000  
annuale L. 18.000  
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.